

prospettive di efficienza

rivista mensile di documentazione informazione e dibattito

Anno VIII - 1968

Di solito il movimento si addobba di una protezione costituita da « antecessori » che fungono da maestri, presidenti onorari, referenzieri, esperti, suggeritori e per lo più sono persone che il sistema sociale dominante aveva lasciato al margine come eretici o devianti. La funzione di questi antecessori è soprattutto quella di mediazione e serve ad evitare che lo schieramento frontale degeneri in uno scontro violento o si risolva in una evoluzione del sistema. Questa mediazione è possibile anche oggi?

La variante principale della problematica giovanile del nostro tempo è costituita dal fatto che l'istruzione medio-superiore ed universitaria oggi è a disposizione di una massa enormemente superiore di giovani, rispetto ad altri tempi. Si tratta soprattutto di una istruzione tecnicamente orientata, perciò stesso più ricca di informazione pratica, di indirizzi alla rilevazione empirica diretta, di gusto per l'aderenza al reale e corrispondentemente è meno disposta all'evasione retorica e formalistica, meno tollerante di dogmatismi aprioristici, meno carica di massimari di sapienza generica.

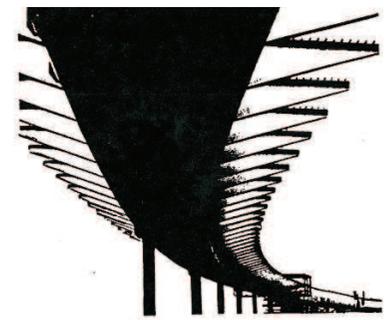
Il sistema socio-culturale vigente tende a prolungare il tirocinio ossia l'istruzione e l'addestramento fino a maturità inoltrata. Tutto ciò consente una correzione del paradigma prima esposto e cioè un'amplificazione dell'orizzonte informativo giovanile assai precoce, a tutto vantaggio della concretizzazione dei giudizi, delle utopie e delle proposte sociali avanzate dai giovani.

D'altra parte questo sistema valorizza soprattutto i soggetti più disposti a scadenzare nel tempo l'ambizione del proprio successo. Con ciò vengono estromessi dal sistema i soggetti che più esigono realizzazioni immediate e globali, di utilità più collettiva che personale.

Questa frangia di emarginati può trovare vasto credito negli strati giovanili meno favoriti dalle prospettive di mobilità verticale, ossia gli operai e certe categorie impiegatizie, che costituiscono il potenziale serbatoio di una rivoluzione intesa a far saltare i meccanismi selezionatori dei quadri direttivi della collettività.

Nella congiuntura sociologica contemporanea, quindi, la classe giovanile si trova avvantaggiata da una riduzione dello scarto fra capacità intuitive e orizzonte informativo e può far leva sul crescente ritardo della tecnologia della promozione sociale (meccanismi di mobilità verticale) rispetto alla tecnologia della coercizione sociale (meccanismi di controllo preventivo e repressivo e di manipolazione del pensiero), per costruire una testa d'ariete contro le tendenze ascrivitive (tutrici dei privilegi) dell'autorità costituita.

Un rimedio potrebbe essere la coraggiosa autopurgazione della classe dirigente; un altro rimedio il drastico inghiottimento dei leaders giovanili nei ruoli del potere costituito. Oggi questi espedienti sembrano già superati dalle circostanze e si profila la necessità di un processo dialettico frontale. Ciò è senz'altro una « noia » per la classe dirigente, ma nessuno può dire che sia un male. La vigoria critica dell'intelligenza giovanile è indispensabile alla società, oggi come ieri.



PROSPETTIVE DI EFFICIENZA

mensile di documentazione
e informazione

Anno VIII - n. 10 - luglio 1968

Sommario

EDITORIALE		
1	Ipotesi per capire i giovani	Franco Demarchi
DOCUMENTAZIONE		
5	Modelli occidentali della ribellione giovanile	Bruno Tellia
14	I giovani: rivolta ed emancipazione	Raimondo Strassoldo
PANORAMA		
35	Italia postelettorale	Antonio a Beccara
36	Politica edilizia	Giulio Menato
38	Europa Unita	
DIBATTITO		
40	I giovani oggi: visti da due studenti di sociologia	Renato Vinante Nini Casillo
43	« Le pensioni » nella valutazione di un giovane aclista	Erminio Lorenzini
45	Restare?	Franco Demarchi

DIRETTORE RESPONSABILE: FRANCO DEMARCHI
PROPRIETÀ: SCUOLA DI PREPARAZIONE SOCIALE - Trento, Via Brigata Acqui, 4 - Tel. 25494
STAMPATORE: TIPOGRAFIA ALCIONE - Trento, Via SS. Trinità, 24
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Trento, Via Brigata Acqui, 4 - Tel. 25494
CONDIZIONI DI ABBONAMENTO: annuo L. 1.500, un numero L. 150 - C. C. P. N. 14/7086 intestato a SCUOLA DI PREPARAZIONE SOCIALE - Spedizione in abbonamento postale (gruppo III) - D.D. 18-11-1960 - N. 79 - Registro periodici

Estratto da
"PROSPETTIVE DI EFFICIENZA",
n. 10 - luglio 1968

I GIOVANI: RIVOLTA ED EMANCIPAZIONE

RAIMONDO STRASSOLDO

LA RIVOLTA DI FRONTE ALLA STORIA

1. *La rivolta universitaria può essere interpretata — a livello generalissimo — come riaffermazione della mobile libertà dello spirito che rifiuta e supera continuamente le sue stesse realizzazioni. Chi ha parlato di fine delle ideologie ha parlato di fine della storia, ridotta a programmazione tecnocratica del futuro. La rivolta giovanile — con tutto il suo estremismo, le sue incongruenze, il suo infantilismo, i suoi errori e i suoi pericoli — dimostra che la storia continua, per il bene o per il male. Con l'eresia giovanile si apre un nuovo ciclo nell'evoluzione dello spirito: se il « benessere per tutti » è il mito in cui capitalismo e socialismo vanno trovando la loro sintesi, il Gran Rifiuto si pone come nuova antitesi. L'élite intellettuale e sociale dei giovani si rifiuta di adorare il tecnocratismo e il consumismo, le due facce di quel Giano nel cui tempio, sacro alla pace e ai commerci, si stanno rappattumando gli antichi nemici. Lo « scavalcamiento a sinistra » significa che i giovani rifiutano come antiquata la tradizionale contrapposizione est-ovest, socialismo e capitalismo, perché ne hanno individuata la comune matrice tecnocratica. Questi rifiuti si*

manifestano in termini negativi ed anarchici; il compito nuovo che incombe a tutti noi è la conciliazione delle istanze tecnocratiche con quelle anarchiche, la conciliazione del benessere con la libertà, della ragione con l'istinto.

Il problema non è certo nuovo, ma la rivolta giovanile lo ha tolto dai polverosi scaffali dell'accademia e lo ha presentato all'opinione pubblica con un fragore e una risonanza inequivocabile. Questo è il grande merito storico della rivolta universitaria italiana, tedesca e francese. Quali che siano le sue vittorie o le sue sconfitte immediate, sul piano politico e — per quanto riguarda la guerriglia urbano militare, — la rivolta universitaria è uno dei fatti nuovi più rilevanti del dopoguerra.

2. *Questa interpretazione si fonda sul fatto che l'ideologia anarchica non è più prerogativa di gruppi marginali di spostati e sfruttati, ma si è diffusa ed annidata nel cuore della società, nei suoi strati più privilegiati, in quei gruppi di giovani che provengono dalla media e dall'alta borghesia e sono destinati, per*

estrazione e qualificazione, alla direzione della società. E se è vero che:

**Was Ihr den Geist der Zeiten heisst
das ist im Grund der Herren eigner Geist
die in den Zeiten sich bespiegeln** (1)

allora l'anarchia sembra avviarsi a diventare lo spirito del tempo, o almeno una sua componente fondamentale; e sembra realizzarsi la profezia di Karl Mannheim, che quando la ragione celebrerà i suoi maggiori trionfi sulla natura e sulle istituzioni, l'uomo sarà ridotto a puro animale impulsivo, che cerca unicamente la soddisfazione immediata degli istinti (2): al dominio tecnologico della natura e tecnocratico della società fa riscontro la ribellione anarchica dello spirito dei tempi, incarnato nella gioventù. Se le cose stessero proprio così, allora avrebbero ragione coloro che hanno dato l'allarme per la frattura tra le due culture, quella scientifica e quella letteraria, e quelli che distinguono tra « Kultur » e « Zivilisation ». La nostra sarebbe veramente una società schizofrenica, in cui il progresso tecnologico è incapace di elevare l'uomo dalla

sua essenziale e sublime bestialità; e il risultato non potrebbe essere che l'autodistruzione dell'umanità, a breve o lunga scadenza. Ma queste illusioni apocalittiche non sono affatto giustificate — non dall'anarchia e dall'irrazionalismo della gioventù — almeno. La lotta tra la cultura dominante illuministica e tecnocratica e la subcultura romantica ed anarchica dei giovani non si configura come una guerra di successione ma come una guerra di indipendenza. Quello che i giovani veramente vogliono non è la distruzione della società esistente — anche a loro piace il benessere, la comodità, etc. — per sostituirla con una società nuova costruita sulla spontaneità, la libertà degli istinti, la carità (erotizzazione delle relazioni secondo Marcuse) etc., ma il riconoscimento del loro diritto a vivere secondo questi canoni, in una loro sfera privata. La rivolta della gioventù universitaria è il sintomo — ad un livello altamente politicizzato, ideologizzato e militarizzato — di un ampio processo di ascesa ed emancipazione della classe giovanile.

SOCIOLOGIA DELLA RIVOLTA

3. Il discorso si sposta così dal piano dello spirito a quello della società. In questa prospettiva ciò che importa non è tanto il contenuto letterale delle idee che animano la rivolta degli studenti, quanto la loro funzione nella lotta. Un'analisi ideologica dei vari manifesti della rivolta indica senza possibilità di dubbio che sotto la predominante terminologia marxista si celano significati del tutto estranei e anzi contrari al pensiero di Marx; quei termini sono usati — in mancanza di merce più fresca — per i loro connotati minacciosi, per la paura che ispirano ai ben-

pensanti, per la sicurezza che deriva dal sentirsi nel solco di una grande tradizione rivoluzionaria, per la speranza di risucchiare nella lotta le masse operaie, e anche infine per una genuina, seppur limitata e frammentaria, coincidenza d'intenti. Ma il nocciolo della rivolta è l'aspirazione al potere studentesco, e nella misura in cui gli studenti si vanno identificando con l'intero strato d'età, l'aspirazione al potere giovanile.

Tale aspirazione risulta da un lungo processo di ascesa del gruppo giovanile nella società moderna. La rivoluzione è scoppiata

(1) GOETHE, FAUST, scena prima: ciò che chiamate spirito dei tempi non è in fondo che lo spirito dei signori che si riflette nel tempo.

(2) KARL MANNHEIM, *Ideologia e Utopia*, Bologna 1957, pag. 265-266.

non perché la situazione dei giovani rispetto al potere vada deteriorando, ma al contrario perché è ormai giunta a buon punto di maturazione, e i giovani sono più coscienti che mai della loro diversità rispetto agli adulti. Nella nostra civiltà, il contrasto tra lo stile di vita dei giovani e quello degli adulti è giunto a livelli sconosciuti nella società pre-industriale; finora tale contrasto si risolveva in separazione e incomunicabilità tra le due sfere, legate solo da rapporti di subordinazione; ai nostri giorni, per un concorso di fattori, il contrasto si è gonfiato a conflitto politico, con l'adozione da parte di una minoranza estremista di ideologie politiche prese a prestito da altri conflitti — economici, nazionali, razziali — che abbondano in questa situazione storica. In mancanza di ideali propri, il gruppo giovanile si identifica con quelli (idea-

lizzati) dei lavoratori, dei negri, dei vietnamiti, etc.; si sublima così nella lotta tra oppressi ed oppressori di ogni specie, in ogni circostanza. Ma gli ideali di cui si ammanta la rivolta dei nostri giorni sono, in ultima analisi, estranei, alle sue vere aspirazioni; e perciò contingenti e fungibili. Che gli estremisti della rivoluzione giovanile siano orientati a « sinistra » non garantisce da un loro voltafaccia. La loro è una lotta contro lo status quo, contro il potere esistente; e la lotta contro qualcosa la si può fare in nome di qualsiasi ideologia; l'importante è vincere. La situazione storica è tale che nell'area occidentale la rivolta tende a « sinistra », mentre in quella orientale tende a « destra » (3). Denominatore comune, e quindi fattore significativo, è il conflitto dei giovani contro l'ordine stabilito dagli adulti.

(3) È stato giustamente osservato che il potere, lo status quo, sono sempre di destra perché tendono alla propria conservazione, mentre la critica è sempre di sinistra. Ciò, naturalmente, a livello generale.



4. Questo discorso si basa su una serie di ipotesi, la prima delle quali è che la rivolta universitaria è essenzialmente anarchica. Tale ipotesi deriva non solo dal consenso dei principali osservatori, ma dall'analisi dell'ideologia cui si ispirano gli estremisti, ed è confermata dall'atteggiamento ostile dei marxisti ortodossi. La seconda ipotesi è che la rivolta è opera delle minoranze più evolute, socialmente e intellettualmente: minoranze la cui posizione nella struttura sociale permette loro di accettare come dato di fatto il benessere e la libertà di pensiero, e di rivolgersi quindi ad ulteriori problemi quali la distribuzione del potere e il meccanismo di formazione dei contenuti del pensiero. Questa ipotesi attende di essere corroborata da una riprova empiri-

LA BASE SOCIALE DELLA RIVOLTA

6. Si è parlato di isomorfismo delle rivolte giovanili in tutto il mondo⁽⁴⁾; e certo in fondo alla rivolta si possono trovare cause generali: il conflitto delle generazioni, e il complesso d'Edipo. Ma la rivolta universitaria cui stiamo assistendo è un fenomeno troppo complesso e raffinato per accontentarsi di questo tipo di spiegazioni. Le sue determinanti sono storiche, non psicologiche, nè tantomeno biologiche. Interpretare la rivolta in termini di esuberanza giovanile, di «ragazze», non solo è analiticamente insufficiente, ma anche ideologicamente sospetto. Ogni discorso di tipo biologico è astorico e quindi conservatore. Se i giovani sono rivoluzionari per natura, non occorre prendere sul serio quello che dicono; lo spirito rivoluzionario passerà col passare della giovinezza. Il pregiudizio naturalistico non è prerogativa degli

ca, mediante una ricerca socio-psicologica sugli studenti estremisti. Una terza ipotesi è che la rivolta è solo uno dei sintomi della emancipazione della gioventù, intesa come nuova «classe» sociale, dotata di una propria cultura, e aspirante ad una più ampia porzione di potere. Tale ipotesi deriva da una generalizzazione delle richieste che l'avanguardia fa in nome di tutti gli studenti, e dalla teoria sociologica della gioventù; anche questa ipotesi attende ancora di essere convalidata.

5. Nelle pagine che seguono si tenterà di esaminare le forme della rivolta giovanile nell'area occidentale, con i suoi precedenti storici, la sua ideologia, e i rapporti tra questa e la sub-cultura giovanile.

adulti che vedono sfilare le masse studentesche con grave intralcio del traffico, ma è giustificato dal comportamento di molti giovani manifestanti, per i quali la piazzata è solo occasione di sfogo di energie esuberanti. Per l'élite universitaria più seria ed impegnata questo tipo di spiegazione è insufficiente. Il problema però è quello della rappresentatività dell'élite estremistica. È pacifico che gli universitari sono una minoranza dei giovani, e che i «contestatori globali» sono una minoranza degli universitari. Un'inchiesta d'opinione lo potrebbe senz'altro verificare. Ma dal giorno in cui è stata scoperta la «falsa coscienza»⁽⁵⁾ le opinioni esplicite della gente non son più tanto importanti, salvo che nelle competizioni elettorali. Ciò che conta è la situazione sociale oggettiva, non la definizione soggettiva della situazione⁽⁶⁾. Si può

allora affermare che, oggettivamente, i giovani costituiscono un gruppo sociale relativamente omogeneo, con propri interessi, proprie aspettative e proprie aspirazioni? E si può poi affermare che l'élite estremista studentesca è la vera ed autentica rappresentante della «classe» giovanile?

7. La risposta a questi interrogativi sembrerebbe essere negativa. Le divisioni per classi d'età non hanno ancora superato le stratificazioni tradizionali. I giovani lavoratori vivono in un mondo diverso da quello degli studenti, in grande maggioranza di estrazione borghese. Certo i due mondi non son del tutto incomunicanti; vi sono studenti lavoratori, studenti figli di lavoratori, lavoratori che studiano e lavoratori che condividono l'ideologia studentesca. Pare però che questi fenomeni abbiano solo importanza marginale. La rivolta universitaria è un fatto che rimane sostanzialmente nell'ambito della classe medio-superiore (ed è questo il gran cruccio dell'élite estremista).

8. In questo ambito però non ci sentiamo di negare alla rivolta un alto grado di rappresentatività, più alto di quello eventualmente dimostrato da un'inchiesta sul campo che si limitasse a rilevare le opinioni esplicite della massa. Consciamente o inconsciamente, gran parte degli studenti condivide molte delle ragioni degli estremisti. La rivolta universitaria, estesa fino alla «contestazione globale» e all'ideologia della rivoluzione permanente è la manifestazione più spettacolare e significativa di una serie di processi sociali che stanno portando alla formazione di un nuovo raggruppamento sociale, la «classe studentesca». Nella misura in cui tale formazione tende a comprendere masse sempre più ampie di giovani, provenienti da diverse classi sociali, si accentua l'importanza degli ele-

menti comuni basati sull'età a scapito delle tradizionali divisioni di classe. L'élite universitaria estremista tende quindi a rappresentare l'intera gioventù, anche se tale processo è solo iniziato. La rivolta universitaria va allora inquadrata nella più ampia prospettiva del disagio della gioventù nella società industriale contemporanea.

9. La gioventù come problema sociale è fenomeno relativamente nuovo. Si sente spesso dire che i giovani sono sempre stati in conflitto con gli adulti. Ciò non è vero, nè a livello individuale nè a livello di aggregato. Superata la fase edipica e instauratosi il dominio del «Super-Ego», il giovane assorbe il modello paterno e si conforma alle esigenze della società adulta. In questo caso, il processo di socializzazione si svolge senza contrasti nell'ambito della famiglia e della comunità e l'assunzione dei ruoli adulti non provoca ansietà nè frustrazioni. Ciò può avvenire solo là dove manchino grosse discrepanze tra famiglia e società, il che si verifica con più frequenza nell'ambiente agricolo tradizionale. Qui il padre presenta al figlio una serie completa e sufficiente di modelli di comportamento; la sua autorità, basata sulla forza fisica e sulla saggezza acquisita con l'età, non ha motivo di essere sfidata finché il figlio non le superi entrambe. Eventuali conflitti sorgono solo se il padre tenta di mantenere la propria autorità anche quando la sua forza è declinata e la sua saggezza sclerotizzata: nell'ambiente rurale, la rivolta dei figli avviene solo quando il padre è ormai decrepito⁽⁷⁾. La formazione di gruppi generazionali giovanili in conflitto con gli adulti e la loro società è un fenomeno moderno, legato all'industrialismo e all'urbanizzazione.

10. In tutte le società non-familiari la gioventù è un periodo cruciale, di transizio-

(4) MORIN, relazione (non pubblicata) al congresso di Milano (Protesta e partecipazione nella Gioventù Europea) marzo 1968.

(5) Il concetto, di derivazione hegeliana e marxista (cfr. anche G. Lukacs, K. Mannheim, T. Geiger, T.v. Adorno) indica la disarmonia tra la reale situazione di un gruppo sociale e le sue opinioni predominanti.

(6) THOMAS e ZNANIECKI, citati in J. Madge, «The Origins of Scientific Sociology» New York 1962, pag. 71

(7) BRUNO BETTELHEIM, «The problem of generations», in *The Challenge of Youth*, New York 1965, pag. 78; S. N. EISENSTADT, *From Generation to Generation*, Londra 1956, pag. 177.

ne e preparazione⁽⁸⁾; ma i gruppi giovanili assumono particolare importanza quando il tipo di orientamento particolaristico prevalente in seno alla famiglia non coincide con quello, universalistico, della società più ampia⁽⁹⁾. Quando la funzione socializzatrice della famiglia non è adeguata alle esigenze della società, i gruppi giovanili servono da tramite tra l'irresponsabilità dei ruoli infantili e l'assunzione responsabile dei ruoli adulti⁽¹⁰⁾. Nella società moderna, la famiglia è del tutto inadeguata, e molte sue funzioni son state devolute ad altre istituzioni, come

la scuola e le organizzazioni giovanili, in cui il gruppo generazionale viene integrato. Dove anche queste istituzioni sono insufficienti, si formano i gruppi giovanili spontanei, che suppliscono alle lacune (specialmente nei riguardi dell'educazione e comportamento sessuale)⁽¹¹⁾. Dove poi la disarmonia tra norme e valori vigenti nei vari settori della società e quelli vigenti nell'ambito familiare è così profonda da frustrare ogni tentativo di pacificazione, il gruppo, ansioso e traumatizzato, si pone in conflitto con gli adulti, le loro istituzioni, la loro società⁽¹²⁾.

GIOVENTÙ E ROMANTICISMO

12. Questo modello teorico è necessario, anche se forse non sufficiente, ad interpretare tanto la rivolta giovanile odierna quanto il suo precedente storico più spettacolare, la rivoluzione romantica⁽¹³⁾.

13. Quando si dice che i giovani sono sempre stati « per natura » in contrasto con gli adulti e che le nuove generazioni hanno sempre avuto voglia di rifare il mondo ci si riferisce in realtà ad un periodo di neppure due

secoli⁽¹⁴⁾. È certo semplicistico ridurre il movimento romantico a mero conflitto di generazioni, ma non c'è dubbio che le idee del romanticismo si diffusero soprattutto tra i giovani, e che furono i giovani a fornire l'entusiasmo necessario per fare le rivoluzioni liberali e nazionali: e non i giovani campagnoli, ma i cittadini, i borghesi, i figli dell'élite mercantile, industriale, burocratica, e spesso anche aristocratica; si veda il caso di Monaldo e Giacomo Leopardi, o di padre e figlio

Salvotti⁽¹⁵⁾. Il fermento romantico ribolle sotto pressione per tutta la prima metà dell'Ottocento, fino a scoppiare in tutta Europa esattamente centovent'anni fa. E su tutte le barricate, in testa a tutti i cortei a sbandierare le bandiere della rivoluzione troviamo gli studenti universitari. Sembrava che il mondo dell'autoritarismo fosse ovunque crollato: « avevamo tutti perduto la testa » ricorderanno coloro che avevano vissuto quelle giornate di ineffabile entusiasmo⁽¹⁶⁾. La situazione del 1848 ci sembra presentare moltissimi punti in comune con quella del 1968.

Nell'impossibilità di procedere a un'analisi dettagliata, si possono suggerire le seguenti analogie:

- 1) seguono un lungo periodo di pace e di progresso economico, succeduto alle carneficine delle guerre napoleoniche;
- 2) ambedue le rivoluzioni sono opera di una ristretta élite intellettuale borghese;
- 3) sono condotte in nome del Popolo e dei Lavoratori, che però si guardano bene dall'intervenire;
- 4) hanno per obiettivo la distruzione dell'esistente struttura autoritaria e l'instaurazione di una più larga libertà;
- 5) sono caratterizzate da un clima di grande entusiasmo e da scarso senso della realtà;
- 6) hanno scarsi effetti politici immediati

(almeno in Germania, Austria ed Italia); in Francia portano all'instaurazione di un regime più autoritario del precedente.

Queste analogie sono troppo numerose ed importanti per essere accidentali. Esse riflettono un parallelismo di situazioni sociali. Quello che ci interessa in questa sede è soprattutto la condizione dei giovani. Nella prima metà del secolo scorso il tracollo — sul piano filosofico — del cristianesimo aveva creato un vuoto ideologico, subito riempito dalla religione della libertà e dal mito della nazione; contemporaneamente la religione tradizionale rafforzava la sua presenza nella società (concordati), e si ri-istituzionalizzava dopo la bufera giacobina. Nello stesso tempo l'etica capitalistica celebrava i suoi maggiori trionfi. La morale evangelica predicata dalla chiesa cattolica era distorta a giustificare l'assolutismo politico; l'etica protestante a giustificare l'arricchimento sfrenato e lo sfruttamento delle masse. Nelle famiglie, l'autoritarismo paterno cercava di controbilanciare i fermenti liberali assorbiti con l'educazione letteraria e filosofica. In questa situazione di crisi, la gioventù intellettuale è la più sensibile alle contraddizioni e la più pronta ad aggrapparsi a quei valori che sembrano indicare una via d'uscita. Si diffonde così il mito della gioventù come valore autonomo⁽¹⁷⁾ — mito creato dal romanticismo letterario in reazione

(8) Questa osservazione, propria di tutti gli studiosi del problema (in « The Challenge of Youth » citato), è meno banale di quanto appaia a prima vista, perché mentre il ruolo del bambino è ben definito in termini culturali, il ruolo del giovane è soggetto ad ampie variazioni nel tempo e nello spazio, a cambiamenti e conflitti. Nella nostra società, per es. da un lato gli si impone una forte subordinazione, dall'altro si pretende un senso di responsabilità che può derivare solo dall'indipendenza e dall'iniziativa.

(9) Questa è la tesi fondamentale di uno degli specialisti della materia, S. N. EISENSTADT: cfr. « Archetypal patterns of Youth », in « The Challenge of Youth » citato, pag. 36 segg., 42 segg., e specialmente « From Generation to Generation. Age groups and social structure », cit. pag. 15, 50, 287.

(10) ERIK ERIKSON, « Youth: fidelity and diversity », in *The Chall. of Y.* cit., pag. 4 seg.; EISENSTADT, *ibid.* pag. 32; *from gen. to gen.* pag. 183, 187.

(11) Questa è una delle tesi principali di ERNEST A. SMITH, in *American Youth culture*, New York 1962.

(12) EISENSTADT, *from gen. to gen.*, pag. 134 segg., 273 segg., 287 segg.

(13) Le analogie tra la rivolta studentesca attuale e i movimenti romantici sono stati notati da parecchi osservatori, a livello giornalistico (per tutti si veda il « Time » del 3 maggio 1968); ma la componente romantica dell'ideologia giovanile era già stata rilevata anche dagli studiosi: cfr. KASPAR D. NÄGELE, « youth and society, some observations » in *The Chall. of Y.*, cit., pag. 67; TALCOTT PARSONS, « Youth in the context of American Society », in *The Challenge of Youth* cit., pag. 130 e 133; EISENSTADT, *ibid.*, pag. 39.

(14) Il primo movimento di pensiero che sembra caratterizzarsi per la giovane età dei suoi membri è lo « Sturm und Drang » tedesco. KARL MANNHEIM, uno dei primi a studiare dal punto di vista sociologico « il problema delle generazioni » (cfr. « Essays on the Sociology of Knowledge », Londra 1959, pag. 276-322), non pone espliciti limiti cronologici, ma sembra riferirsi solo all'età moderna, capitalistica.

(15) Il figlio del famoso inquisitore imperial regio fu incarcerato per la sua appartenenza ai gruppi patriottici e liberali.

(16) Non è forse inutile riportare qui la celebre pagina di Croce: « Un'impressione di ebbrezza, sogno, follia giovanile, e consecutivo disorientamento e ritorno alla realtà e delusione lascio di sé quell'anno nei tardi sopravvissuti, sulle cui labbra ci è accaduto di cogliere più volte la sorridente e pur malinconica ammissione: "In quell'anno, tutti avevamo perduto la testa". E d'altro canto il bisogno pedagogico-politico di porgere lezioni di saggezza col trarre ammonimenti dal passato ha portato a dar risalto alla faciloneria, alla puerilità, alle iperboli, alla retorica, alla teatralità, di cui allora assai si peccò, e alla scarsa riflessione e prudenza, e alla molta storditezza, e alla credulità nei prodigi, soprattutto in quelli che si sarebbero prodotti coll'arringare e decretare e gridare e cantare e sbandierare: sebbene la satira sarcastica o la celia irritante non abbiano, a dire il vero, osato frammischiarci a quelle censure. Non hanno osato perché, quali che fossero le insufficienze e le debolezze e gli errori che si commisero, l'umanità visse allora uno di quei rari momenti nei quali la lieta fiducia di se stessa e del suo avvenire tutta la riempie, e ampliandosi nella purezza di questa gioia, essa si fa buona e generosa, e vede attorno a sé fratelli, e ama ». « Storia d'Europa nel secolo decimonono », Laterza 1957. Ci pare che La Sorbona abbia vissuto, nelle giornate di maggio 1968, un momento molto simile a questo.

(17) L'esaltazione della gioventù nasce con lo storicismo romantico e l'idea di progresso, che scopre un ciclo evolutivo dell'umanità in analogia biologica con il ciclo di sviluppo dell'individuo (Herder), ed è probabilmente connessa all'istituzione della coscrizione obbligatoria mediante la quale la supremazia delle nazioni è affidata alla forza e all'entusiasmo delle classi giovanili. Cfr. anche EISENSTADT, « Arch. Patt. of Youth », in *The Chall. of Y.* citata, pag. 31, 47; NÄGELE, *ibid.*, pag. 52.

al crollo della fede nel mondo ultraterreno — e della gioventù come agente di libertà nel mondo. La diffusione di questi miti è favorita dalle condizioni obiettive del gruppo giovanile urbano, che sperimenta le dure necessità della specializzazione, del lavoro burocratico, dell'alienazione negli uffici. Tra i figli dell'alta borghesia finanziaria ed industriale l'inclinazione alla rivolta contro l'ordine costituito è alimentato anche da un'oscuro senso di colpa per gli orrori dell'industrializzazione forzata. Si tratta ancora di casi ristretti, di anticipazioni; non si vuole certo sostenere che tutto il gran movimento liberal-nazionale sia stata opera della gioventù, ma solo che il romanticismo come categoria psicologica si identifica con la gioventù, che la componente romantica è stata di enorme importanza nell'assicurare al movimento liberal-nazionale l'adesione della gioventù e che tale adesione caratterizza le rivoluzioni del 1848.

14. La rivolta universitaria odierna trova dunque il suo precedente storico nelle « quarantottate ». Le numerose diversità tra le due situazioni son dovute anche al fatto che allora il gruppo giovanile non era abbastanza auto-cosciente ed emancipato, se non in élites ristrettissime; esso agiva come punta di diamante di forze sociali e di ideologie politiche che lo trascendevano. Oggi invece il gruppo giovanile è vasto, organizzato e segregato in una sua autonoma sub-cultura; le sue frange estremiste hanno sviluppato una propria ideologia, diversa ed opposta a quelle dominanti nel mondo degli adulti. I nostri giovani pagano con l'isolamento politico la loro aspira-

zione a porsi come classe sociale. Ma i pro-dromi di questo processo di emancipazione, segregazione si trovano già nel primo otto cento, e si sono manifestati con la prontezza con cui i giovani hanno accolto il verbo romantico. Ciò è potuto accadere perché il romanticismo incarna una delle costanti psicologiche della gioventù nella società moderna la « fidelity » il bisogno di credere in un valore assoluto. Solo attraverso la fede e la lotta ci si forma, ci si conosce nell'intimo, ci si sente uomini, si conquista il proprio posto nel mondo ⁽¹⁶⁾, si riempie il vuoto lasciato dal crepuscolo della fede nell'infallibilità del padre terreno e di quello eterno. L'atteggiamento romantico è infatti dialetticamente collegato alla distruzione della trascendenza operata dall'illuminismo, e si presenta ovunque come sostituto della religione tradizionale. Nella misura in cui la situazione in cui ci troviamo oggi risente della matrice illuministica, esistono le pre-condizioni per la persistenza del romanticismo. Ora è evidente che la nostra cultura è di stampo strettamente illuministico. L'organizzazione politica, nelle sue due versioni liberal-democratica e « popolar » democratica, è un'invenzione illuministica. L'organizzazione economica con la sua enfasi sull'efficienza e la razionalizzazione è illuministica. Le nostre categorie gnoseologiche si basano sull'evidenza empirica e la logica matematica. I valori più diffusi — fede nella scienza, eccetera, — sono anch'essi di derivazione illuministica. La cultura illuministica, con la sua fede esclusiva nella capacità della ragione umana di risolvere i problemi dell'esistenza, è spesso di disumana freddezza,

⁽¹⁶⁾ Per la problematica dell'identity formation, cfr. soprattutto ERIKSON, op. cit. pag. 6, 12 e segg.; EISENSTADT, « Arch. Patt. of Yout », in *The Chall. of Youth* cit. pag. 34, 42, segg.; BETTELHEIM, op. cit. pag. 76; PARSONS, op. cit. pag. 135; RUEL DENNEY, in *The Chall. of Youth*, pag. 166, afferma che l'eccessiva tolleranza dei genitori priva gli adolescenti di quel significativo conflitto che permetteva lo sviluppo dell'io (formazione della propria identità) in seno alla famiglia. Questo inebolimento dell'io è illustrato nel film di James Dean, *Rebel without a cause*. KENNETH KENISTON (ibid. pag. 211) così definisce le funzioni del senso d'identità: dare il senso di « stessità » e di continuità; legare insieme presente, passato e futuro. Cfr. anche EISENSTADT, in *From. Gen. to Gen.*, cit., pag. 42, 293. Questo autore però essendo un sociologo e non uno psicologo, parla di solito di insicurezza emotiva, derivante dalla mancanza di una chiara definizione di status (ad es. pag. 45), che è l'aspetto sociologico della ricerca dell'identità.

za, perché non tiene conto del bisogno dell'uomo di credere ed appoggiarsi a qualcosa che lo trascenda, ad una fonte di autorità e di valore cui abbandonarsi passivamente. L'illuminismo dominante non può non generare ricorrenti esplosioni di romanticismo irrazionale. La rivolta universitaria odierna è una di queste esplosioni.

15. Secondo questa analisi, la rivolta universitaria — nata come movimento di riforma delle università, affermatasi come « contestazione globale » del sistema capitalistico, allargatasi a conflitto di generazioni, si inquadra in una dialettica tra razionalismo ed irrazionalismo, ragione e fede, illuminismo e romanticismo. Questa analisi trova la sua importanza nella considerazione che solo in questo modo è possibile eliminare un certo storico psicologismo, che vede nell'irrazionalismo, fanatismo, e idealismo dei giovani una categoria eternamente contrapposta al razionalismo, moderazione e realismo degli adulti;

ANALISI IDEOLOGICA DELLA RIVOLTA

16. Le precedenti affermazioni hanno certo bisogno di essere documentate. La nostra tesi è che la rivolta studentesca è una manifestazione, di chiaro stampo romantico. Ciò risulta dal contenuto irrazionalistico della sua ideologia, oltre che dall'inadeguatezza delle sue forme di lotta agli obiettivi proposti.

Per contenuto irrazionalistico si intende tanto l'esplicito rifiuto della pretesa neutralità del discorso scientifico e razionale, quanto

la contrapposizione è valida solo nell'ambito di una dialettica tra la cultura dominante illuministica e una sub-cultura romantica. Un'altro vantaggio è che in tal modo è possibile collegare l'odierno fenomeno della rivolta giovanile con i movimenti romantici del passato. Finora abbiamo accennato solo al primo di essi, quello liberal-nazionale culminato nel '48 e nella formazione degli Stati nazionali e liberali. Qui si può aggiungere che sia l'irrazionalismo « fin de siècle » sboccato poi nell'imperialismo e nella guerra mondiale, sia anche i movimenti fascisti e razzisti trovarono nella gioventù idealistica larga adesione ⁽¹⁹⁾. Insofferenza per l'ordine costituito, per la routine burocratica, per le miserie, i compromessi e le ipocrisie della realtà quotidiana, per l'autoritarismo familiare e sociale, per il dominio dei mediocri, per i difetti della struttura sociale, insieme con l'esaltazione delle virtù risolutive della forza e dell'intuizione sono elementi comuni a tutte quelle manifestazioni.

l'incompatibilità delle mete, quanto infine la fissazione di mete esplicitamente anti-illuministiche. Non ci si soffermerà invece sulle contraddizioni spicciole, e sulle ingenuità attribuibili all'insufficiente grado di elaborazione teorica di tale ideologia.

Per ideologia si intende un insieme coerente ed organico di concetti il cui scopo non è la ricerca della verità, ma la giustificazione dell'azione ⁽²⁰⁾. La stessa qualifica di ideolo-

⁽¹⁹⁾ L'atteggiamento dell'estrema destra rispetto alla rivolta universitaria è caratteristicamente ambiguo. Da un lato la terminologia di derivazione marxista e l'utopismo egalaritario, oltre che le connessioni organizzative e ideali con l'estrema sinistra, fanno della rivolta un nemico. Ma il rifiuto della legalità democratica, l'esaltazione della virtù risolutiva della violenza, l'irrazionalismo idealistico e fanatico, lo schermo dei valori della resistenza (cfr. *Documento della Rivolta*, pagg. 240 e 249), sono elementi comuni alle due estreme. V'è da aggiungere un comune desiderio di rovesciare l'ordine di Yalta, e un inizio di « Flirt » della destra per Mao. Si vedano le proposte del ministro Strauss di un avvicinamento della Germania alla Cina in funzione antirusa. Cfr. i compiaciuti articoli di PIERO BUSCAROLI e JULIUS EVOLA su « Il Borghese ».

⁽²⁰⁾ Questo è il concetto particolare di ideologia, nella teoria di MANNHEIM (cfr. K. MANNHEIM op. cit., pag. 76 segg.).

gia implica dunque una subordinazione della funzione teoretica a quella pratica. Qui si incontra una prima difficoltà perché mentre in genere gli studenti tacciano di mistificazione le idee avversarie, pensano che le proprie siano «corrette»⁽²¹⁾ cioè aderenti alle realtà, vere e razionali. In altri momenti invece la cultura, e quindi la riflessione teorica, è vista come «momento di... crescita collettiva, finalizzata alla lotta»⁽²²⁾ e «capacità di affrontare collettivamente i problemi politici»⁽²³⁾. Affermazioni di questo genere riducono le idee alla loro funzione pragmatica, e rivelano una mancanza di fiducia nella possibilità di dialogo razionale con chi avendo compiuto una diversa analisi della situazione, si è posto un diverso programma d'azione. Anche l'enfasi sulla collettività sembra avere riflessi irrazionalistici, in quanto la verità, seppur pragmatica, è ciò che il gruppo definisce tale. Criterio della verità non è la sua utilità astrattamente definita, ma l'assenso del gruppo.

(21) Ciò si deduce in primo luogo dal fatto che esistono i manifesti della rivolta, cioè documenti che mirano a dimostrare la verità delle idee degli studenti; in secondo luogo, dai (radi) tentativi di intavolare discussioni con i professori, come durante la cosiddetta «occupazione bianca» di Torino. Il dibattito tra esponenti di diverse ideologie ha senso solo se si crede all'esistenza di una verità obiettiva. Infatti i professori «uscivano malconci dal dibattito dopo aver dimostrato l'inconsistenza della loro abituale presunzione di «maestri» e di «uomini di scienza» (*Università: l'ipotesi rivoluzionaria*, Marsilio Editore, Padova 1968, pag. 103) e «o accettavano le nostre posizioni, o venivano sconfitti, inchiodati alle loro contraddizioni, sia culturali che personali» (*Documenti della rivolta universitaria*, Laterza, Bari 1968, pag. 240).

(22) *L'ipotesi rivoluzionaria*, pag. 53.

(23) *Ibid.*, pag. 115.

(24) *Ibid.*, pag. 66, 68, 102, 104, 105; *Documenti della rivolta*, pag. 264 e 332.

(25) Poiché nelle società industriali avanzate un improvviso mutamento nella dislocazione delle risorse si rende ogni giorno più difficile perché renderebbe necessario riorganizzare giganteschi apparati aziendali e burocratici che per il solo fatto di esistere sono centri di potere, è estremamente improbabile che il futuro ci possa portare una riformulazione della fisica teorica (*L'ipotesi rivoluzionaria*, cit., pag. 116). Altra perla: «La commissione "filosofia della scienza" si è spezzata dopo poco tempo... Ben presto alcuni suoi membri, specie quelli iscritti alla facoltà di filosofia hanno deciso che molto più interessante del concetto di verifica come esposto dal Nagel era andare a verificare se veramente l'elaborazione dei concetti scientifici avveniva secondo i criteri astratti enunciati dal neopositivismo logico (grande produttore di libri) o non fosse piuttosto il risultato dell'attuale organizzazione scientifica, gestita e controllata da istituzioni economiche e militari» (*ibid.*, pag. 112). Il biennio di analisi matematica, nelle facoltà di ingegneria, non serve ad altro che inculcare l'ideologia della società classista e meritocratica (pag. 104). Infine il gioiello più sfolgorante di questa *parure*: «come nella società medievale chi decideva se una teoria era vera o falsa era il papa, così in quella industriale chi decide della validità delle teorie scientifiche è il Pentagono» (*ibid.*, pag. 118). Estensore di questi pensieri è GUIDO VIALE.

(26) «È questo un tipo di analisi sociale corretta che... parte... da problemi politici concreti (l'impegno bellico, la discriminazione razziale) per costruire attraverso l'ampliamento dell'analisi le possibilità di radicalizzazione dell'azione politica» *Ipotesi Rivoluzionaria*, pag. 126 «Sono stati individuati come modelli fondamentali di ricerca l'inchiesta operaia di Marx e l'inchiesta contadina nello Hunan di Mao, per il ruolo cruciale che hanno avuto nell'analisi scientifica della società e per la sua trasformazione». *Documenti della rivolta*, pag. 71.

A) LA FORMA

17. Tale posizione esplicitamente irrazionalistica è poi confermata dall'accusa indiscriminata alla cultura borghese di essere strumento di oppressione⁽²⁴⁾. Neanche la matematica e la fisica si salvano dalla furia inconoclasta degli studenti, per i quali tutto ciò che si insegna all'università, e tutte le attività di ricerca sono «ideologia»⁽²⁵⁾. In tale situazione pensiamo legittimo affermare che anche le idee con cui si esprime sul piano concettuale la rivolta universitaria costituiscano un corpus ideologico, e per di più in stato di avanzata cristallizzazione. Un'analisi linguistica dei documenti della rivolta dimostrerebbe con tutta probabilità la ricorrenza continua di alcuni termini particolari, come «mistificare» con tutti i suoi derivati, «analisi» in senso leniniano di giustificazione all'agire politico,⁽²⁶⁾ «violenza» nel senso altamente ideologizzato di «attività dell'avversario»: «anche il riformismo è violenza, in quanto

permette all'eversione di essere inglobata e vanificata»⁽²⁷⁾. Senza contare le ormai fruste «repressione» (che ha preso il posto dell'antiquata oppressione)⁽²⁸⁾ «contestazione globale» (= opposizione, critica).

Accanto a questi termini nuovi o rinnovati nel significato, nell'ideologia della rivolta abbondano i termini mutuati dalla sociologia. Ciò si spiega con l'aspirazione, in certo senso paradossale, di attribuire al proprio discorso ideologico e politico quell'aura di prestigio che tradizionalmente si riserva al discorso scientifico e razionale. Il risultato è che talvolta questi disprezzatori della cultura accademica gareggiano in oscurità con i migliori specialisti dell'arte: «Tali legami — oltre che nel comune significato oggettivo di contestazione politica anticapitalistica, articolata a livello delle specifiche strutture di riferimento — possono essere fin d'ora identificati — in modo ancora molto approssimativo, ma con indicazioni di estrema importanza — a livello di metodologia della lotta politica, nesso su cui si conferma specificatamente il documento della Commissione»⁽²⁹⁾. Questo atteggiamento ambiguo di odio-amore verso la cultura accademica può anche essere messo in relazione con un complesso d'inferiorità, un senso di insicurezza, un desiderio di riconoscimento oppure con un transfert del complesso edipico dal padre al professore. Le speculazioni in questo campo sono veramente affascinanti.

Più significativa è la presenza nell'ideologia della rivolta di una massiccia infusione di termini presi in prestito dal marxismo. Da un lato quei termini vengono alla rivolta

(27) *L'ipotesi rivoluzionaria*, pag. 66.

(28) Probabilmente per la sua derivazione freudiana, le sue connotazioni sessuali.

(29) *L'ipotesi rivoluzionaria*, pag. 70.

(30) ERIKSON, *op. cit.* pag. 5. EISENSTADT, *ibid.*: «nella moratoria dei ruoli i giovani possono provare parecchi ruoli, giocare con essi, senza dover scendere ai compromessi necessari nella vita reale. Ciò fa considerare la gioventù come la più pura manifestazione e deposito dei massimi valori culturali». *Ibid.*, pag. 42: «l'esplorazione del reale significato dei valori culturali diventa uno dei principali problemi dell'adolescente; ciò che può portare fino alla ribellione»; NÄGELE, *op. cit.*, pag. 56. Per PARSONS, invece, l'atteggiamento «romantico» verrebbe alla diminuzione di autonomia alla reciproca dipendenza e differenziazione, mentre i giovani aspirano alla massima autonomia (*op. cit.*, pag. 133).

studentesca passando attraverso le scienze sociali, nelle quali sono stati largamente recepiti e spesso rielaborati. Dall'altro lato provengono direttamente dall'ideologia dei partiti marxisti. Non sembra possibile poter distinguere le diverse provenienze, per quanto tale analisi possa essere utile ai fini di una esatta valutazione dell'influenza marxista sull'ideologia della rivolta.

B) IL CONTENUTO

18. Con queste considerazioni ci spostiamo da un'analisi linguistica e formale ad un'analisi contenutistica e sostanziale. Nell'ideologia della rivolta possiamo distinguere tre aspetti: la diagnosi o analisi della situazione, con la rilevazione dei vizi; la fissazione dei rimedi, o mete della rivolta; i mezzi di lotta proposti.

19. Un'esposizione completa della «Weltanschauung» degli studenti richiederebbe da sola molto più spazio di quanto non si possa dedicare all'intero articolo. Bisognerà quindi essere selettivi. Tratto caratteristico di questa visione del mondo è un'estrema nettezza di ombre e luci. Il mondo si divide in buoni e cattivi: i primi sono gli studenti e i lavoratori, gli altri sono i «padroni». Questo è un modo moralistico di vedere la realtà, e deriva dal dislivello tra «vis intuitiva» e l'effettiva esperienza di vita. I giovani tendono ad essere dogmatici e scandalisti, perché giudicano il mondo in base ai crudi valori appresi meccanicamente dalle agenzie di socializzazione⁽³⁰⁾. Accanto a questo manichei-

smo da valle di Giosafat si può notare, nella ideologia giovanile, una concezione « cospiratoria » del mondo ⁽³¹⁾. In psicologia, questo atteggiamento viene considerato come indizio di complesso d'inferiorità; per noi è soprattutto indizio di scarsa esperienza. L'ignoto fa sempre paura, e la paura dà corpo alle ombre. Un terzo elemento fondamentale della « Weltanschauung » dei giovani ribelli è la profonda indignazione derivata dalla scoperta che la società è fondata sulla forza, o come si dice, sulla « repressione » violenta. È veramente difficile capire il motivo di tanta indignazione, se si considera che in qualsiasi testo di diritto fin dalle prime pagine è messo ben in chiaro che la società si regge su una struttura di autorità capace di dar « forza » alle norme. Invece gli studenti si scandalizzano quando, dopo aver dichiarato di voler distruggere lo stato, perché basato sulla violenza, si vedono opporre la violenza della polizia ⁽³²⁾. La spiegazione si può trovare nel fatto che per decenni l'ideologia dominante, diffusa dai « mass-media », ha strombazzato che la nostra, a differenza di altre passate e presenti, è una società libera. I giovani hanno assorbito alla lettera questa propaganda, solo per accorgersi poi che anche nella nostra società la libertà individuale è gravemente limitata da una quantità di fattori. Il disinganno pare sia stato traumatico, a giudicare dalla diffusione del concetto di « repressione » ⁽³³⁾.

⁽³¹⁾ Le citazioni qui potrebbero essere abbondantissime. *L'ipotesi rivoluzionaria*: pag. 90 (le difficoltà per giungere alla laurea sono coscientemente predisposte dalle autorità al fine di ridurre il numero dei laureati) pagg. 92-93 (complotto della società per eliminare lo studente-lavoratore); pag. 95 (atomizzazione della massa studentesca, per meglio manipolarla); pag. 99, idem; pag. 102 (la cultura viene manipolata in modo da poter essere comunicata solo con un'imposizione autoritaria); pagg. 104 e 105, idem; pag. 125 (il dipartimento di Stati americani e la stampa padronale mettono a disposizione tante informazioni sul Vietnam al fine di creare un'atmosfera di demoralizzazione); *Documenti della rivolta*: pag. 330 (lo Stato limita con la forza il numero degli studenti, perché non è capace di farli studiare tutti).

⁽³²⁾ Ad esempio, *Documenti della rivolta*, pag. 250.

⁽³³⁾ La questione della violenza è una tipica illustrazione del modo di pensare ideologico. Nella nostra società, di derivazione cristiana, l'abborrimento della violenza è un valore fondamentale. Secondo la dottrina alla violenza si può ricorrere solo per difendersi. Chi è venuto nella determinazione di usare violenza deve quindi invocare questo principio. Le minoranze estremistiche, che condividono il principio generale e che d'altra parte non hanno speranza di vincere sul piano della discussione razionale (perché il sistema manipola l'opinione del maggioranza) sono costrette a ricorrere alla violenza, ma razionalizzano questa necessità affermando che tutti sono costretti a ricorrere alla violenza, ma razionalizzano questa necessità affermando che tutti sono strumenti di violenza. Basaglia le chiama le « Istituzioni della violenza »: siano esse la scuola, l'università, la fabbrica, la famiglia, l'industria, la cultura, ecc. » (*L'ipotesi rivoluzionaria*, pag. 66).

⁽³⁴⁾ *L'ipotesi rivoluzionaria*, pagg. 178, 199.

Un quarto elemento dell'ideologia in oggetto è la critica della « parcellizzazione capitalistica del lavoro » ⁽³⁴⁾. Innanzitutto è da notare che la nozione è ormai centenaria; in secondo luogo non si vede come si possa giustificare l'aggettivo « capitalistico » dato che non risulta che nelle aziende IRI o in quelle sovietiche e neppure in quelle cinesi il lavoro non sia parcellizzato. Ciò che si nasconde dietro questo concetto è il disgusto e l'ansietà di dover essere inseriti nel mondo del lavoro ripetitivo, monotono ed alienato.

Un quinto elemento è l'ambiguità nella definizione della controparte, del nemico da combattere. Si parla di solito di borghesia, di capitalismo o di padronato. Ma non si precisa mai se il padronato e il capitalismo sono solo quelli privati o anche quelli pubblici. Il capitalismo di stato è una nozione ormai corrente, ma i giovani ribelli non prendono posizione in proposito, né distinguono mai tra industrie statali e quelle private.

Un sesto elemento è l'analisi della situazione internazionale. In questo campo i concetti interpretativi sono « sfruttamento neocolonialistico » del terzo mondo e « imperialismo »; l'analisi è del tipo « vulgär » - marxista, ed estremamente ideologizzata. La fame nel mondo è vista come effetto del neocolonialismo, e le masse del terzo mondo come proletariato rivoluzionario internazionale.

Questo astratto schematismo che cerca di ridurre una situazione estremamente complessa ad un surrogato di quel meccanismo di lotta di classe che si è arrugginito nelle aree europee e nordamericana deriva dalla facilità con cui si è portati a generalizzare su argomenti dei quali poco si conosce. La scarsità di informazioni rende facile il giudizio. Inoltre è possibile rilevare anche l'esistenza di un complesso di colpa per gli orrori del vecchio colonialismo; e forse anche una ennesima manifestazione del mito del « buon selvaggio ».

Un settimo elemento infine, e forse il più controverso dell'intera « Weltanschauung » è quello della condizione sociale degli studenti. Si tratta di una classe a sé, parallela ma diversa da quella lavoratrice, o si tratta invece di un gruppo particolare di lavoratori? La aspirazione a non allontanarsi dallo schema marxista di netta contrapposizione tra borghesia e proletariato costringe a vere acrobazie concettuali. Alcuni sostengono che l'elemento comune tra studenti e operai è lo sfruttamento ⁽³⁵⁾, equiparano lo studio al lavoro e reclamano il pagamento di un regolare salario, « che permetta un livello medio di vita ». Altri, più realisti, sostengono la necessità di un semplice collegamento tra le lotte operaie (e contadine naturalmente) con quelle studentesche ⁽³⁶⁾. In ogni caso comunque la condizione attuale del gruppo studentesco è vista come una serie di oppressioni — da parte dell'autoritarismo paterno e dell'invadenza materna (si parla, a questo proposito, di « ricatto finanziario »), della struttura di potere scolastica e di quella della società in generale. Se questa è la loro situazione attuale, evidentemente gli studenti sono legittimati a invocare una maggiore libertà; e infatti nei manifesti degli studenti si parla solo di diritti (salario, amministrazione dei fondi dell'università e degli istituti, scelta dei contenuti dei corsi, determinazione dei voti, eccetera) e mai di doveri.

20. La visione del mondo che risulta da un'analisi dei documenti della rivolta studentesca è caratterizzata dunque da un radicale pessimismo. Anche concedendo una certa esagerazione polemica, in funzione di aggressione verbale — una certa malafede, per così dire ⁽³⁷⁾ — questo pessimismo ci sembra eccessivo e indefendibile sul piano razionale. Una confutazione delle principali proposizioni di quella ideologia è certo possibile ma non utile, perché l'ideologia ha per definizione una funzione pratica, è strumento di lotta e non di conoscenza. Il suo compito è di creare dei stereotipi, delle « parole d'ordine » capaci di galvanizzare le masse studentesche. L'analisi della situazione è in funzione del programma d'azione, e non viceversa. Questo programma comprende mete e mezzi.

C) LE METE

21. Che cosa vogliono questi studenti? è la domanda ormai classica. La rivolta studentesca, specialmente in Francia ed in Italia, è iniziata come movimento per la riforma universitaria. In questo campo gli studenti hanno presentato una quantità di proposte, molte delle quali di indubbio valore. Loro comune caratteristica è la rivendicazione di maggiore potere e di maggiore libertà. Tal-

⁽³⁵⁾ Cfr. *L'ipotesi rivoluzionaria* pagg. 152-53; pagg. 159, 176.

⁽³⁶⁾ Ibid, pagg. 71, 147.

⁽³⁷⁾ Lo scopo di questa « malafede » strumentale è spesso ottimo. Così molte delle critiche fatte alla cultura accademica, ai metodi d'insegnamento, all'organizzazione dell'università e a simili problemi sono violente, paradossali ed inaccettabili nella forma, soprattutto per la continua ripetizione della accusa che i vizi dell'università sono coscientemente voluti e provocati dal sistema, a fini di repressione e manipolazione. Questo non è vero, ma i vizi ci sono veramente. L'accusa di cospirazione ha funzione polemica: se i vizi fossero un accidente, sarebbe possibile emendarli con le riforme: ma poiché sono voluti, sono co-essenziali al sistema, e possono essere eliminati solo mediante il rovesciamento totale del sistema. Così si giustifica il rifiuto del dialogo e delle riforme, e si razionalizza la contestazione globale e permanente.

volta queste proposte giungono a chiedere tutto il potere e tutta la libertà agli studenti, che quindi si pongono come corpo privilegiato. Malgrado queste esagerazioni qui il programma degli studenti è abbastanza concreto e ragionevole, in rapporto alla più diretta esperienza che essi hanno della realtà accademica⁽³⁸⁾. Ma quando dalla riforma universitaria si passa ai programmi di riforma della società, il quadro si oscura. Non sembra che finora l'ideologia della rivolta, neppure nei suoi leaders intellettuali come Marcuse, sia stata capace di elaborare delle mete costruttive. Messo alle strette a questo proposito, Marcuse si difende con la parabola della

prigione: la società attuale è una prigione, e noi vogliamo distruggerla, per costruire al suo posto una casa di civile abitazione. Non possiamo ancora presentare il progetto dettagliato; sappiamo solo che sarà una casa⁽³⁹⁾. È a pensieri come questi che ci si riferisce, quando si parla di « balbettii marcusiani »⁽⁴⁰⁾. Troppo facile infatti è osservare che il concetto di « casa » comporta certe caratteristiche ben definite; e noi vogliamo appunto sapere quali sono le caratteristiche della società che si propongono di costruire i marcusiani. Dai documenti della rivolta risulta che le discussioni al proposito fervono, ma non hanno concluso ancora nulla. Si parla di de-

⁽³⁸⁾ Per una chiara sintesi delle richieste e delle proposte degli studenti, cfr. LUIGI ROSA, S. J., « Agitazioni studentesche e università nuova », in *Aggiornamenti Sociali*, n. 6, Giugno 1968, pagg. 401-422.

⁽³⁹⁾ HERBERT MARCUSE, *La fine dell'Utopia*, Bari 1968, pag. 107.

⁽⁴⁰⁾ L'espressione è di ENZO BETTIZIA, del *Corriere della Sera*.



Parla Rudi Dutschke.

mocrazia diretta, di potere assembleare, ma nel campo delle mete politiche costruttive non c'è nulla di paragonabile alla definitezza, vigore ad abbondanza delle mete negative, cioè degli obiettivi da distruggere. Nel quadro della « contestazione globale » si critica non tutti gli istituti esistenti, dal sistema democratico rappresentativo al sistema produttivo basato sulla parcellizzazione al sistema educativo basato sull'inculcamento di un corpo culturale trasmesso della tradizione autoritaria. Anche le mete positive presentate nei progetti di riforma universitaria sono spesso finalizzate all'eversione della società esistente: così la richiesta del salario generalizzato a tutti gli studenti è proposto non tanto per render loro la vita più bella, ma perché si spera che la spesa prevista di 400 miliardi annui contribuisca al tracollo del sistema economico nazionale⁽⁴¹⁾, (da cui si apre la nuova prospettiva della rivoluzione come impiego pubblico). Allo stadio attuale della sua elaborazione, l'ideologia della rivolta è innegabilmente anarchica, ed è perciò che si è attirata la scomunica dei marxisti ortodossi, da Mosca a Roma a Parigi. Anche se cerca di esprimersi nei termini tradizionali del marxismo, il suo contenuto finale è diverso ed opposto, e si riallaccia piuttosto al mito della società « comunista » in senso stretto, in cui ciascuno ha secondo i suoi bisogni, tutti sono eguali ed è scomparso l'apparato autoritario statale. Questa è anche l'utopia marcusiana. Ma è notevole il fatto che nei manifesti della rivolta questo obiettivo non sia mai stato delineato esplicitamente. Per quanto in quei documenti non difettino ingenuità ed astrattez-

ze, non si ha avuto il coraggio di presentare la società non-repressiva, (giocosa, istintuale) dipinta da Marcuse come scopo ultimo della rivolta. A dire il vero neppure Marcuse ne parla più negli scritti posteriori a « Eros e Civiltà »⁽⁴²⁾. Il fatto è che una civiltà del genere è forse possibile solo ad un altissimo livello di progresso tecnologico, in cui le macchine abbiano liberato l'uomo dalla schiavitù del lavoro. Da questo stadio anche le società più progredite sono ancora lontane; e rimangono poi i due terzi dell'umanità che devono essere aiutati a non morire di fame. L'instaurazione della civiltà ludica deve essere preceduta da ancora enormi sforzi produttivi, di attività parcellizzata ed alienata. L'Utopia arretra nei secoli a venire, perde ogni valore come obiettivo politico immediato e rimane solo come bisogno inconscio. La rivolta giovanile rimane decapitata, priva di « pars construens ».

D) I MEZZI

22. In difetto di un programma politico costruttivo concreto, la rivoluzione si rifugia nel ritualismo: i mezzi diventano scopo. Questo è il significato dei fermenti trozkisti, maoisti e guevariani. Mancano all'appello, i più nostrani cultori del mito della violenza e della rivoluzione, come Nietzsche e Sorel, ormai screditati dall'uso che ne ha fatto il fascismo.

L'aspetto rituale della rivoluzione giovanile è evidente nella sua forma di lotta più comune, l'occupazione degli atenei. L'università, come non si stancano di ripetere gli stu-

⁽⁴¹⁾ *L'ipotesi rivoluzionaria*, pag. 254. A proposito del salario agli studenti come corrispettivo del loro lavoro intellettuale, ci si chiede perché ci si debba limitare agli universitari. Forse i liceali non studiano anch'essi, e non sono altrettanto oppressi dalla famiglia e dalle varie istituzioni sociali? e gli altri, gli scolari? E quelli che non studiano, non si preparano anch'essi ad assumere ruoli produttivi nella società in un modo o nell'altro?

⁽⁴²⁾ HERBERT MARCUSE, *Eros e civiltà*, pag. 163 segg. 168-9.

denti, è una struttura gerarchica, rigidamente controllata da Roma⁽⁴³⁾. Se si vogliono veramente ottenere delle riforme, è su Roma che bisogna premere, sul governo, e non sui singoli rettori. L'occupazione delle singole sedi ha valore dimostrativo, simbolico, ritualistico e conserva la sua efficacia solo finché l'opinione pubblica se ne scandalizza e reclama la fine dello scontro mettendo così in pericolo il governo. Ma quando l'occupazione diventa un fatto normale, diffuso e protratto, perde il suo valore di scandalo perché l'opinione pubblica vi si è abituata. Questo è ciò che sta succedendo ai nostri giorni. L'élite dirigente studentesca ha sentito questo pericolo, e quindi ha integrato l'occupazione con manifestazioni di piazza, alle quali è più difficile abituarsi se non altro per gli intralci e i danni che provocano. Un altro passo nell'escalation della rivoluzione sono le barricate e la guerriglia urbana. Ma gli studenti non possono vincere sulla piazza se non con l'appoggio di altre forze sociali. Finché rimangono isolati fanno di non poter vincere; anche le piazze e la « guerriglia urbana » divengono fine a se stesse, simbolo e rito. Le avanguardie più impegnate avvertono che il collegamento con

le masse operaie, tradizionalmente ritenute rivoluzionarie, è indispensabile al successo della rivolta studentesca; ma questo collegamento è ovunque fallito⁽⁴⁴⁾. I mezzi della lotta rivoluzionaria dunque si sono dimostrati finora del tutto inadeguati agli ambiziosi obiettivi della « contestazione globale ». La verità è che l'ideologia della rivolta è solo una razionalizzazione dell'uso di tali mezzi. Pochi credono veramente che l'attuale società sia tutta da disfare; ma tutti o quasi sono pronti a partecipare ad una bella occupazione o un bel corteo⁽⁴⁵⁾. Che la « contestazione globale » sia un fenomeno epidemico lo dimostra il fatto che la lotta rivoluzionaria entra in crisi e deve essere sospesa durante i periodi delle vacanze e degli esami⁽⁴⁶⁾: il voto sul libretto e la laurea alla svelta interessano in fondo più delle assemblee e delle condanne del « sistema ». Ha ragione quindi chi ha osservato che gli studenti non sanno cosa vogliono e non lo vogliono nemmeno subito. Ciò significa che la rivolta affascina le masse studentesche non tanto per i suoi contenuti politici e ideologici quanto per la sua funzione psico-sociologica.

⁽⁴³⁾ Documenti della rivolta, pag. 346.

⁽⁴⁴⁾ Macroscopico è il caso francese, in cui gli operai si sono serviti della rivolta studentesca per perseguir fini sindacali; in Germania i tentativi degli studenti di mettersi in contatto con gli operai hanno incontrato la più netta ostilità; in Italia i tentativi in questa direzione hanno dato modestissimi risultati se si eccettua il caso, ancora oscuro, di Oderzo. L'ostilità delle altre classi sociali contro la rivolta studentesca è sentita dagli estremisti stessi, che ne vedono chiaramente anche le cause. Dopo la « sorprendente scoperta » che anche i poliziotti hanno un'appartenenza di classe, gli studenti si accorgono che essi « provavano... un odio ed un antagonismo di classe nei nostri confronti, consapevoli del fatto che la nostra agitazione era in gran parte il risultato della nostra condizione sociale privilegiata ». (L'ipotesi rivoluzionaria, pag. 134). Significativo a questo proposito è l'episodio Pasolini, fischiate perché autore di una poesia in cui si rileva che negli scontri tra studenti e poliziotti primi sono gli esponenti della borghesia, i secondi del proletariato.

⁽⁴⁵⁾ L'eccesso di energia, da sfogarsi in attività locomotorie, è una ben nota caratteristica della gioventù (ERIKSON, op. cit. pagg. 9, 10, 11). Oltre al piacere di muoversi, le lotte offrono quello che deriva dalla distruzione (di oggetti, cose, ordini, opinioni), e quello di sentirsi protagonisti della storia o almeno delle prime pagine dei giornali. L'occupazione inoltre offre i vantaggi emotivi della coabitazione, della solidarietà, del martirio (masochismo, inerente alla ribellione giovanile, già notato da HABERMAS), del concubito, della promiscuità.

⁽⁴⁶⁾ L'ipotesi rivoluzionaria, pag. 236; Documenti della rivolta, pag. 249.

EMANCIPAZIONE E SUB-CULTURA GIOVANILE

23. Le ideologie non si formano a caso; le idee di varia provenienza si cristallizzano in un insieme più o meno organico e coerente attorno ad un nucleo centrale costituito dall'interesse del gruppo sociale portatore dell'ideologia. Per interesse si deve intendere qualunque tipo di aspirazione. A livello di aggregato, l'aspirazione principale è quella al potere inteso come libertà dalla subordinazione altrui e capacità di indurre gli altri a comportamenti desiderati. Potere economico (che si esercita mediante la retribuzione) potere politico (coercizione) potere culturale (manipolazione) sono casi particolari di una stessa realtà⁽⁴⁷⁾. Gli studenti, come gruppo sociale, sono in fase di accelerata omogeneizzazione, riconoscono i propri comuni interessi, acquistano una specie di coscienza e solidarietà di classe, prendono cognizione della propria potenza attuale e impongono al resto della società la concessione di fette di potere sempre più larghe, mediante la rivoluzione studentesca, attuata e minacciata. L'ideologia anarchica e protestataria è la razionalizzazione di questo processo sociale di emancipazione della classe studentesca.

24. L'emancipazione degli studenti fa parte di un più ampio processo di emancipazione della gioventù, dovuto tanto al diffondersi degli ideali liberali nell'ottocento quanto alle necessità dell'industrializzazione che toglie i ragazzi dall'ambito familiare per avviarli al lavoro nelle industrie o alla preparazione al lavoro nelle scuole. Inoltre l'auto-

rità paterna è minata dalla perdita di funzioni della famiglia. I giovani tendono allora a formare dei gruppi di coetanei, e a sviluppare dei propri schemi di comportamento fino a porsi come una sub-cultura nell'ambito della cultura degli adulti. Le differenze tra le due sfere e il configurarsi dei loro rapporti sono variabili, ma nella nostra società la tendenza è stata un progressivo approfondimento delle differenze, e quindi una crescente incomunicabilità tra le due sfere, fino al conflitto. Questo processo, se è facilitato dalla segregazione e dall'isolamento in cui la società costringe i giovani (specialmente nella scuola) in ultima analisi è dovuto ad un conflitto tra gli orientamenti di valore. Ma qui siamo in presenza di un circolo vizioso, perché lo stato di conflitto porta all'elaborazione di una diversa tavola di valori, la quale a sua volta acuisce il conflitto. L'emancipazione dall'autorità paterna ha quindi favorito il raggruppamento dei giovani in una sub-cultura in posizione dialettica con il resto del sistema. Gli elementi principali e primari del conflitto sono costituiti dalla questione sessuale e dalla questione del potere⁽⁴⁸⁾.

25. Riguardo al sesso vige il « doppio standard » per cui prima del matrimonio è ufficialmente vietata sia la pratica che la teoria (l'educazione sessuale), ma ufficialmente si ammette che tutti si arrangino; contemporaneamente si assiste all'enorme sfruttamento dei valori del sesso da parte dell'industria culturale e dell'arte. Questo groviglio di con-

⁽⁴⁷⁾ Cfr. AMITAI ETZIONI, Sociologia dell'Organizzazione, Bologna 1967, pagg. 111 segg.

⁽⁴⁸⁾ EISENSTADT, From. Gen. to Gen., pag. 248.

traddizioni è fonte di perplessità e frustrazioni (che non hanno termine neppure col matrimonio) cui il giovane reagisce elevando a carico dell'intera società una non ingiustificata accusa di ipocrisia, di manipolazione della repressione sessuale, eccetera. (Una delle componenti della popolarità di Marcuse è proprio il suo freudanesimo; e l'interesse per la psicanalisi è uno degli elementi ricorrenti nei manifesti della rivolta universitaria) ⁽⁴⁹⁾. La questione sessuale, cioè l'incomprensione degli adulti per le esigenze sessuali dei giovani tra la pubertà e il matrimonio, è la causa principale del distacco tra padri e figli e la formazione del « peer group », la cui principale funzione è appunto lo scambio di informazioni sull'argomento.

26. Riguardo al potere, il gruppo giovanile si trova in posizione fortemente subordinata fino alla maggiore età: prima dei ventun'anni ha parecchi doveri, ma nessun diritto politico. Nell'ambito della famiglia è soggetto, almeno formalmente, all'autorità paterna; nella scuola, a quella dell'insegnante; sul lavoro, a quella del padrone. Questa subordinazione è spesso sentita come ingiusta da parte del giovane che si sente più vigoroso e più intelligente e spesso più istruito di quelli che lo comandano ⁽⁵⁰⁾. Non c'è da meravigliarsi se nella « Weltanschauung » giovanile tutto è autorità, repressione e violenza. Nella sub-cultura giovanile si accentuano

per reazione i valori della solidarietà affettiva, della collaborazione spontanea, e si rifiutano invece le strutture autoritarie e formali ⁽⁵¹⁾. La rivolta tenta di estendere a tutta la società le caratteristiche della sub-cultura giovanile. Ma v'è un ulteriore effetto della subordinazione dei giovani: l'irresponsabilità.

Durante il periodo scolastico, (di preparazione all'assunzione dei ruoli adulti) il giovane viene addottrinato in forma ufficiale e selettiva; apprende gli orientamenti di valore e gli schemi di comportamento, ma non gli è permesso di esercitarli praticamente. Ciò comporta un'inclinazione, già notata, al giudizio dogmatico, moralistico, astratto. La sub-cultura giovanile è caratterizzata da grande rigorismo morale che deriva dal difetto di esperienza dei compromessi e degli accomodamenti che sono richiesti a chi ha concrete responsabilità operative ⁽⁵²⁾. « En passant » si può del resto notare che tale rigorismo non riguarda le valutazioni dei compromessi e dei trucchi che sono spesso necessari allo svolgimento del ruolo di studente: suggerire, copiare, passarsi la versione, farsi fare una tesina o rubare libri in Istituto non suscitano alcuna indignazione morale, appunto perché di queste cose gli studenti hanno esperienza diretta.

27. Abbiamo quindi identificato nelle contraddizioni relative al sesso e nel monopolio del potere da parte degli adulti le fonti

⁽⁴⁹⁾ « I veri problemi son quelli che i professori hanno sempre cercato di mantenere lontani dagli studenti: la psicanalisi, il Vietnam » etc. (*Documenti della rivolta*, pag. 265. Cfr. anche pag. 230; *L'ipotesi rivoluzionaria*, pag. 123).

⁽⁵⁰⁾ Ciò avviene con più frequenza ed ampiezza nei momenti di rapido cambiamento sociale, come quello in cui sta vivendo la nostra società, e specialmente quando la famiglia va perdendo le sue funzioni economiche politiche e rituali. Cfr. EISENSTADT, « Arch. Patt. of Youth » cit., pag. 38, 46; NÄGELE, op. cit. pag. 70; pag. 55; PARSONS op. cit. pag. 135; KENISTON, op. cit. pag. 193.

⁽⁵¹⁾ EISENSTADT, *From Gen. to Gen.*, cit. pag. 45; 46; 183; 228; 234; 241 (« ogni ideologia della gioventù è essenzialmente comunitaria perciò non può essere pienamente istituzionalizzata nelle società individualisti che »); NÄGELE, op. cit. pag. 56.

⁽⁵²⁾ Cfr. nota 30.

principali della differenza tra la cultura degli adulti e la sub-cultura dei giovani ⁽⁵³⁾. Le principali conseguenze di questa differenza sono l'incomprensione tra le due categorie, la frustrazione dovuta ai problemi sessuali e alla posizione subordinata nei confronti del potere, l'enfasi sui valori affettivi e sentimentali, il rigorismo morale, l'irresponsabilità. È superfluo attirare l'attenzione sul fatto che tali caratteristiche sono del tipo che si usa chiamare « romantico ».

Ma è possibile individuare altre caratteristiche proprie della sub-cultura giovanile moderna. La più spettacolare è il suo potere d'acquisto. I giovani oggi dispongono di denaro proprio in quantità senza precedenti: sia che provenga dal loro lavoro, o dalle tasche di papà o dalle casse dello stato (borse di studio, presalari, eccetera). Il risultato è la formazione di un particolare mercato giovanile, sul quale vivono intere industrie che producono oggetti caratteristici della sub-cultura giovanile ⁽⁵⁴⁾. Ormai i giovani si diffe-

RAPPORTI TRA CULTURA E SUB-CULTURA

28. A giudicare dall'aspetto fisico (barbe etc.) dagli oggetti di cui si circondano (vestiti, libri tascabili, mangiadischi, etc.) dal modo di comportarsi (gregarismo, balli particolari, etc.) dai modelli di comportamento e dagli orientamenti di valore in cui credono (cfr. inizio del paragrafo precedente) sembrerebbe proprio che i giovani costituiscono non solo una sub-cultura, ma addirittura una razza a parte. Questa conclusione non è esatta,

renziano non solo per le idee e i comportamenti, ma per il modo di vestirsi, per gli oggetti di cui si servono e a cui attribuiscono il simbolismo particolare della loro sub-cultura. Connesso con questo è il fenomeno del mito della gioventù, un mito di derivazione romantica, come abbiamo già osservato, ma largamente pubblicizzato dai produttori. Oggi tutto deve essere « giovane » se vuol essere venduto: dalle aziende (« siamo una giovane azienda » dicono gli annunci di chi cerca impiegati) alle linee aeree, alle sapolette. È un mito connesso con l'esaltazione del vigore, dell'efficienza, dell'elasticità, qualità necessarie in un'epoca di rapida obsolescenza tecnologica ⁽⁵⁵⁾. Ma senza dubbio questo continuo martellamento sulle straordinarie qualità della giovinezza non è stato senza influenza sul sorgere della sub-cultura giovanile; alla quale poi si è indirizzato un'intero settore dell'industria culturale (giornali per i giovani).

in primo luogo per l'ovvio motivo che essi non sanno riprodursi (sono ancora sporadici i casi di coppie che allevano i loro figli continuando a vivere nell'ambiente dei giovani): di solito, con il matrimonio i giovani abbandonano la sub-cultura e si inseriscono nel mondo degli adulti. In secondo luogo, la sub-cultura giovanile non è autosufficiente. Gli oggetti materiali di cui si serve sono confezionati dal sistema economico dominato da-

⁽⁵³⁾ Per KENISTON (op. cit., pag. 209), la cultura giovanile, che sta al posto dei « riti di passaggio », « forse non è anti, ma certo non è adulta ». L'espressione « teen ager » non ha il senso della transizione, ma dello stato.

⁽⁵⁴⁾ DENNY, op. cit.: « i giovani americani non si organizzano in movimento politico perché sono organizzati in opulento mercato » (pag. 155).

⁽⁵⁵⁾ DENNEY, op. cit. pag. 159; EISENSTADT, « Arch. Patt. of Youth » cit. pag. 47; NÄGELE, op. cit. pag. 71.

gli adulti. In terzo luogo potere d'acquisto con cui si procura quegli oggetti le è fornito dalla cultura adulta. In quarto luogo i principi, e le norme in base alle quali agisce e i concetti e le categorie in base alle quali si esprime derivano ancora dai corrispondenti elementi della cultura adulta. Ma la persistenza di questi elementi di collegamento è questione di grado. Nulla impedisce che il processo di differenziazione continui il suo corso; in questo senso sembrano premere parecchi fattori. Da un lato l'estensione dell'obbligo scolastico, sia in senso orizzontale (l'istruzione è accessibile a masse sempre più numerose di giovani) sia in senso verticale (l'istruzione viene protratta per periodi sempre più lunghi) tende ad aumentare la vastità del gruppo segregato, fino a farlo coincidere, al limite, con tutti i giovani; e si sa che le dimensioni non sono senza conseguenza sulla struttura dei gruppi sociali. Dall'altro lato rientra probabilmente nell'interesse dei produttori che il mercato giovanile sia vigoroso e diverso da quello degli adulti, in modo da facilitare la creazione di nuovi bisogni e nuovi prodotti. Questi due meccanismi sono connessi alla struttura della società moderna, tecnologica e consumistica; l'irrobustimento della sub-cultura giovanile è piuttosto una funzione latente che manifesta, una conseguenza necessaria, ma non coscientemente desiderata. La sub-cultura giovanile, in questa prospettiva, costituisce una sfera di « istituzionalizzazione secondaria »: « in cui esiste una relativa libertà di comportamento diverso da quello ufficiale pienamente approvato dalla società » (36). La sub-cultura giovanile, per diversa che sia da quella adulta, è, in questa prospettiva, pienamente integrata nel sistema.

29. Contro questo processo di « diversificazione-integrazione » protestano le avanguardie estremiste del gruppo giovanile. La polemica contro la civiltà dei consumi (e contro la specializzazione nella scuola) s'inquadra nel tentativo di sganciare il più possibile la sub-cultura giovanile dal cordone ombelicale che la lega alla civiltà tecnologica degli adulti. Finché i giovani rappresenteranno un grasso mercato e un'efficiente leva di tecnici specializzati non c'è speranza di indurli ad evertire il sistema. Per queste avanguardie, il processo di emancipazione della gioventù deve continuare su nuove basi; la sub-cultura giovanile deve elaborare i suoi propri contenuti e imporli con la forza alle altre componenti sociali; ogni riforma, ogni concessione dall'alto deve essere rifiutata perché allontana la prospettiva del raggiungimento della meta finale, che è la completa liberazione del gruppo giovanile da ogni subordinazione verso gli adulti.

30. Vi sono dunque due gruppi di forze contrapposte che si contendono il favore della gioventù: da un lato le forze dell'integrazione, dall'altro quelle del dissenso. Le une offrono emancipazione progressiva limitata in cambio del benessere, le altre emancipazione illimitata e immediata in cambio di un salto nell'oscuro caos anarchico. Senza voler far previsioni sulla vittoria dell'una o dell'altra, l'unico risultato sicuro è che l'emancipazione giovanile aumenterà in ogni caso, perché è un processo irreversibile. La coscienza di questo fatto è una profezia auto-avverantesi (37). La gioventù come gruppo sociale è in ascesa, e ciò la riempie di spavalderia. La rivoluzione universitaria stessa ne è un sintomo: è noto infatti che le rivoluzio-

(36) EISENSTADT, *From. Gen. to Gen.* cit., pag. 293.

(37) ROBERT K. MERTON, *Teoria e Struttura Sociale*, Bologna 1959, pag. 598 segg.

ni scoppiano solo quando un gruppo sociale è diventato abbastanza forte (38), in modo che alla coscienza dell'abiezione precedente si unisca l'aspettativa di un domani migliore e la capacità di realizzarlo. A questo proposito sarebbe interessante approfondire il parallelismo con l'ascesa della classe operaia, e forse più ancora con l'emancipazione della donna. Il fenomeno del suffragismo sembra avere una notevolissima somiglianza con la rivolta universitaria. Tanto per fare un esempio, allora erano le mogli dei ministri e dei presidenti degli Stati Uniti che manifestavano in

piazza contro l'oppressione maschile, come oggi sono i figli dei ministri tedeschi e francesi, e dei giudici costituzionali italiani, a finire in galera per sedizione. I frutti dell'emancipazione femminile son stati molto inferiori alle aspettative; quali saranno quelli dell'emancipazione giovanile? È probabile che il Millennio non sia così prossimo come auspicano i seguaci dell'ultimo Marcuse; ma la rivolta studentesca esprime una presa di coscienza morale, sociale e politica che dà adito alle migliori speranze sull'impegno e la serietà della futura classe dirigente.

(38) RALF DAHRENDORF, *Società e sociologia in America*, pag. 149.



Chi ne farà un uomo ?